

15. Pianure alluvionali

MICHELE MOTTA

Università degli Studi di Torino

Le pianure alluvionali sono vaste aree pianeggianti caratterizzate da sedimentazione prevalentemente fluviale. Esse sono strettamente collegate alla dinamica delle catene montuose nella cui fase finale di formazione i bacini marini, che inizialmente le delimitavano (avanfosse), emergono per l'accumulo di materiali erosi dai rilievi montuosi e per la diminuzione della subsidenza. La pianura Padana è stata al tempo stesso avanfossa degli Appennini e delle Alpi. Gli agenti di trasporto dei materiali che hanno formato la pianura Padana sono stati sia i ghiacciai (anfiteatri morenici), sia i fiumi. Anche diverse piane dell'Italia peninsulare ed insulare (pianura campana, pianura catanese...) hanno origine mista: in questi ultimi casi agli apporti fluviali si aggiungono le ceneri vulcaniche.

Molte pianure italiane sono vistosamente terrazzate per le variazioni del livello del mare (e quindi dei fiumi) durante il Quaternario. Le «baragge» (**quadro 1**) sono i residui di un livello fondamentale della pianura Padana più alto di alcune decine di metri dell'attuale, in cui i suoli hanno potuto evolversi al riparo dall'azione di disturbo dei corsi d'acqua, divenendo molto evoluti (GABERT, 1962). Ciò si traduce in scarsa fertilità e difficoltà d'irrigazione. È per questo che tradizionalmente su questi territori gravano servitù militari. Ne consegue una maggiore conservazione del paesaggio tradizionale, modellato nei secoli dai ricorrenti incendi provocati da pastori e contadini. Oggi le «baragge» si presentano come «isole» salvaguardate per l'elevato valore ecologico, che emergono dal paesaggio dell'agricoltura tecnologica altrove dominante.

Il livello fondamentale delle pianure è intensamente sfruttato da secoli in tutt'Italia, con profonde modificazioni dello spazio fisico, prima legato principalmente all'agricoltura, poi alle esigenze industriali e urbane (si vedano le tavole relative alle vie di comunicazione e allo sviluppo urbano). La risicoltura, nata nel Medio Evo ma tutt'ora in espansione, è fra le attività agricole con maggiore impatto sul territorio (**quadro 2**), per lo spianamento di precisione

e la sistematica regimazione idrica. Le monoculture venete (**quadro 3**) sono altri esempi d'uso agricolo altamente redditizio del suolo, sinergico con industrie agroalimentari specializzate (GRILLOTTI DI GIACOMO, 2000). Questa tipologia è caratteristica della fascia di pianura facilmente irrigabile.

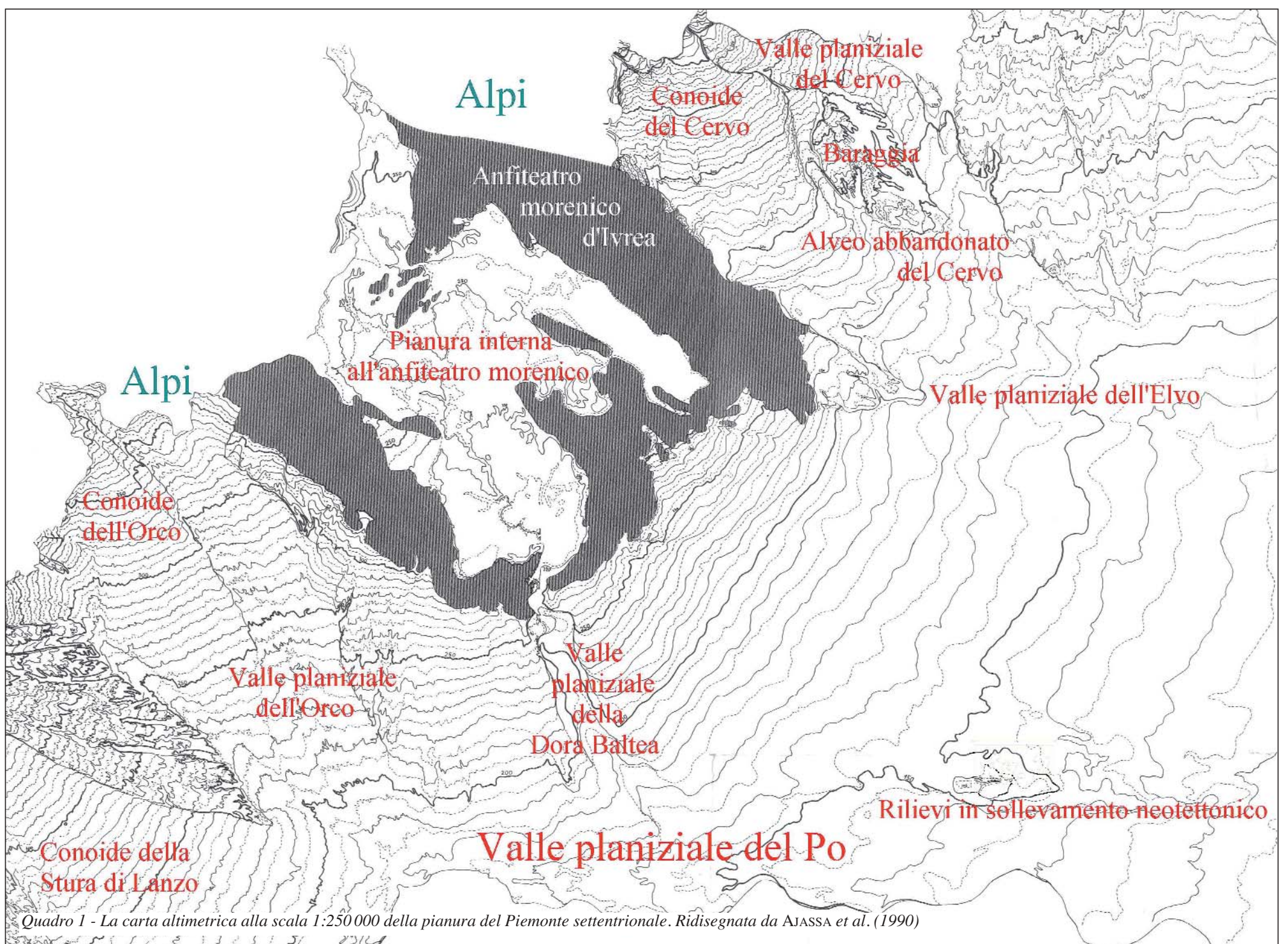
La foresta planiziale che occupava ancora nel Medio Evo gran parte della pianura Padana, in particolare le aree acquitrinose non utilizzabili dall'agricoltura di quel tempo, si è ridotta al relitto del Bosco della Partecipanza di Trino (**quadro 2**), conservato solo grazie a rigide regole di gestione, rispettate dal 1275.

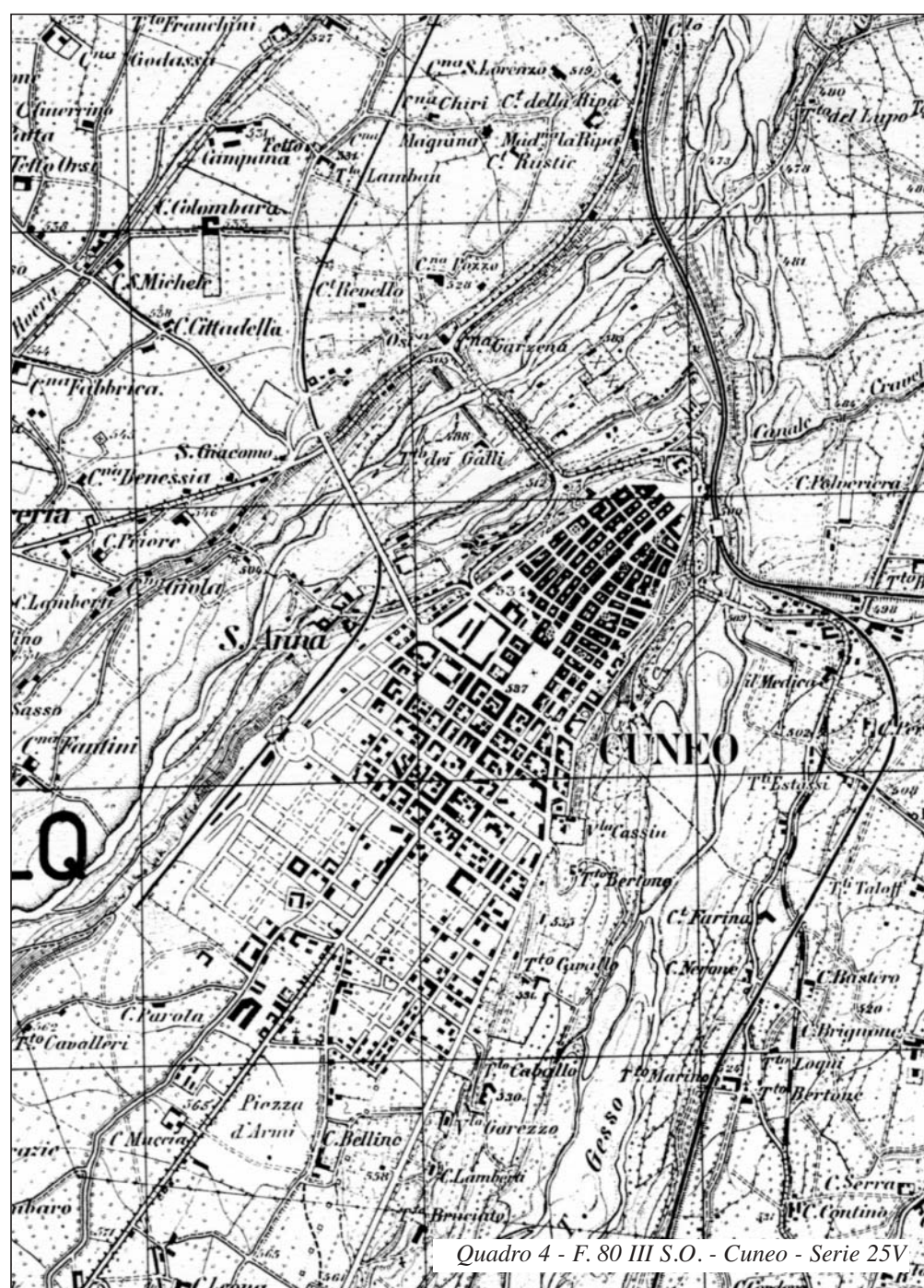
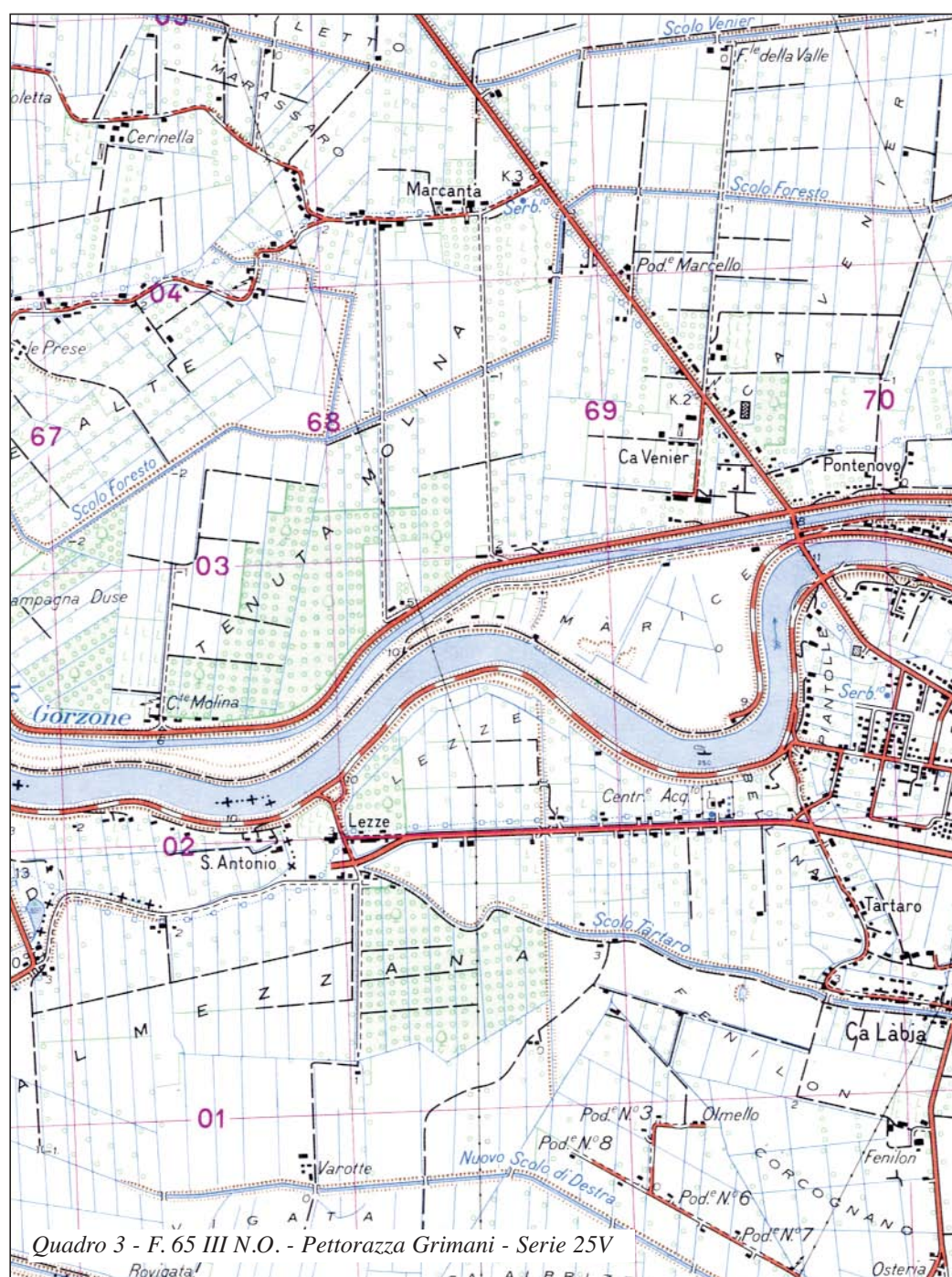
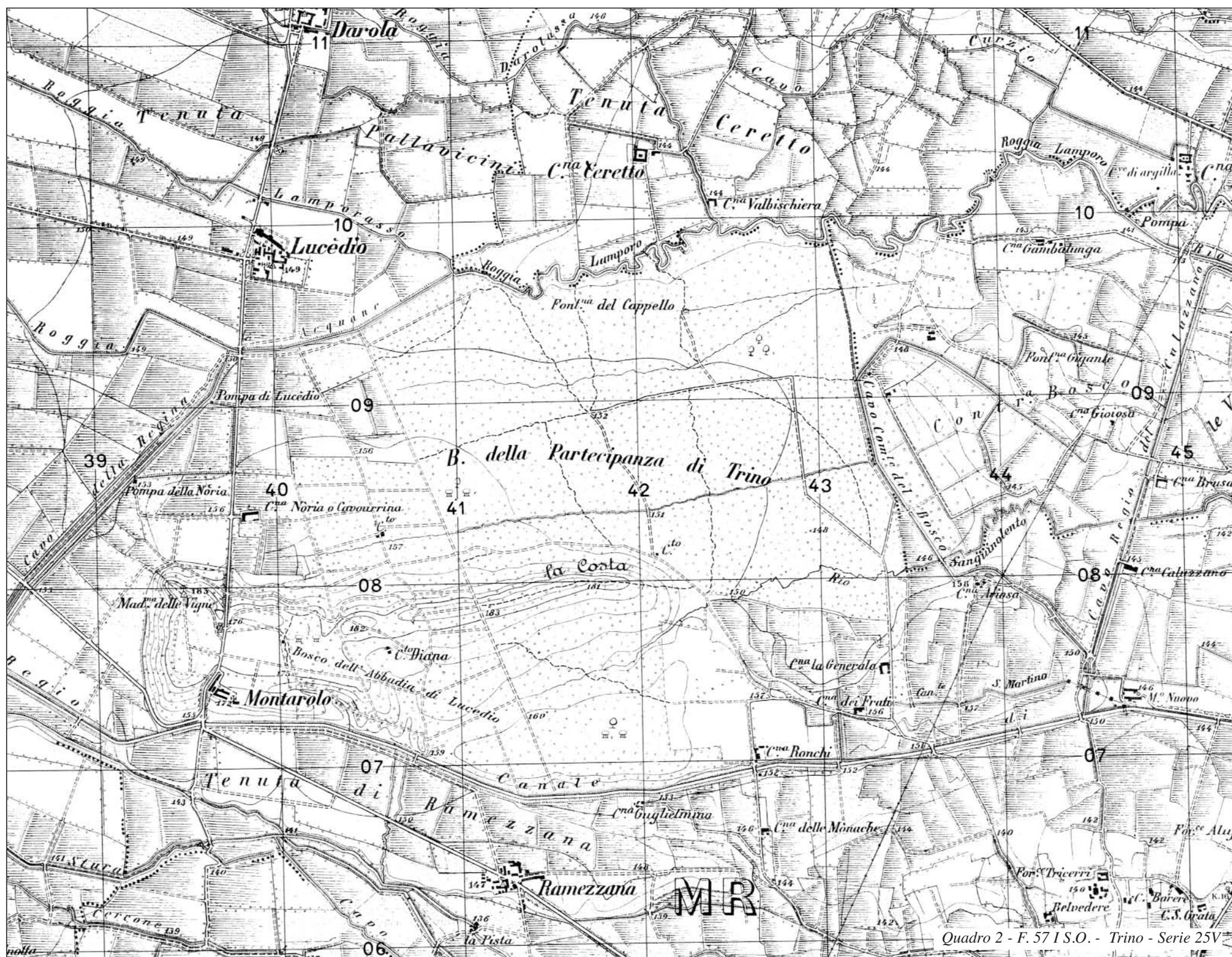
Incassate nel livello fondamentale della pianura, le valli planiziali costituiscono gli alvei maggiori dei fiumi, là dove i corsi d'acqua hanno eroso i sedimenti da essi stessi depositi in precedenza; ciò può essere dovuto a catture fluviali che hanno abbassato il livello di base locale (si veda la tavola 22. «Catture fluviali»): Cuneo, ad esempio sorge alla confluenza delle incassate valli della Stura di Demonte e del Gesso, che fungevano da difese naturali (**quadro 4**).

Anche i fiumi defluenti dagli anfiteatri morenici, di portata elevata e forte pendenza, scavano valli planiziali strette e profonde (**quadro 1**).

In prossimità della foce i fiumi tendono a scorrere sopraelevati sui sedimenti da essi stessi depositi. In condizioni naturali i fiumi scorrono lungo uno stretto dosso (**quadro 5**) fra bassi argini naturali, che vengono rotti in caso di piena, con l'inondazione delle aree circostanti e la deposizione di un ventaglio di esondazione. La costruzione di argini artificiali accentua l'elevazione del fiume rendendolo fortemente pensile sulla pianura circostante (**quadro 3**).

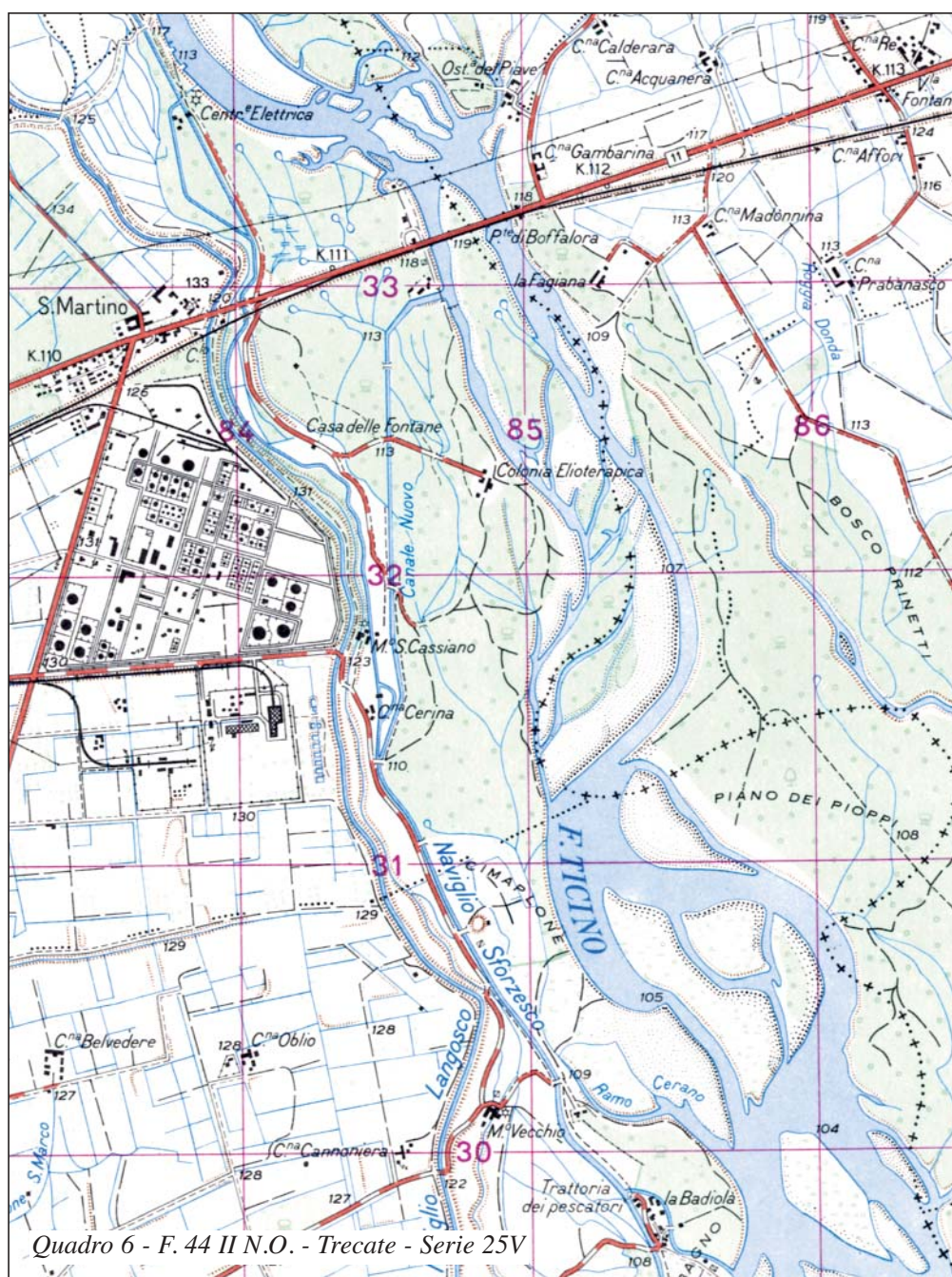
Le forme minori planiziali più caratteristiche si trovano al limite fra aree a sedimentazione fine ed aree a sedimentazione grossolana, dove la risalita in superficie delle falde idriche sotterranee (risorgive), spesso favorita dall'uomo con lo scavo di fontanili, incide in piena pianura piccole vallecicole (**quadro 6**).





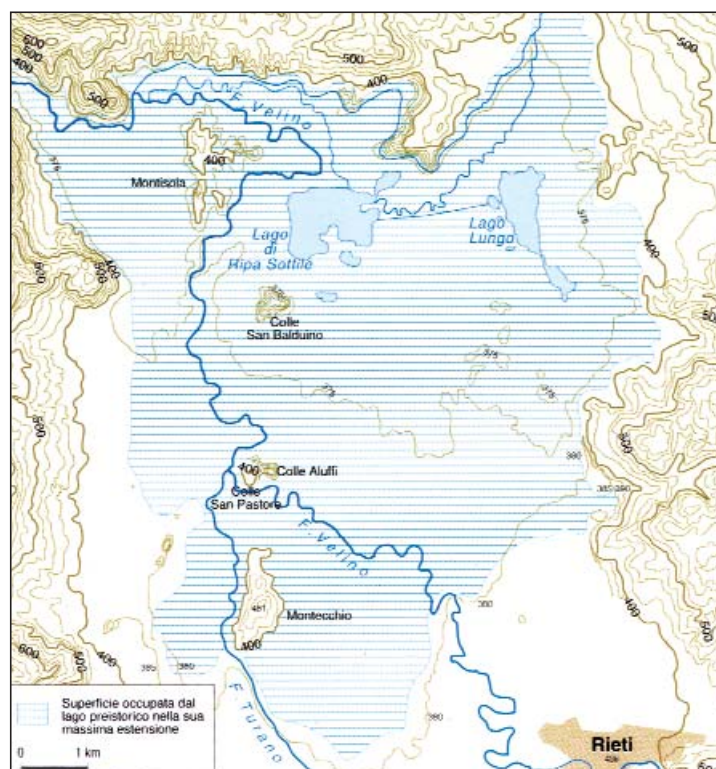


Quadro 5 - F. 77 II N.O. - Volano - Serie 25V



Quadro 6 - F. 44 II N.O. - Trecate - Serie 25V

Negli Appennini, molte piane alluvionali derivano dal colmamento di laghi formati nelle depressioni tettoniche intermontane (si veda la tavola 55. «Depressioni tettoniche intermontane»). I monti che circondano la conca Reatina (**quadro 7**) si abbassano solo a nord-ovest, dove l'acqua può defluire attraverso il salto artificiale delle Marmore. Il cattivo drenaggio naturale causa un'idrografia incerta ed incline agli straripamenti, con la presenza di numerosi laghi residui e zone paludose. È stato proprio il duro confronto con questa problematica che portò i Romani ad eccellere nell'arte della bonifica.



Quadro 7 - La Conca Reatina, occupata ancora in epoca storica dal «Lacus Velinus», la cui superficie giungeva alla quota di 370 s.l.m. (AA.Vv., 1998).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., "La Conca Reatina: una lettura storico-geografica", in GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., MORETTI L. (A CURA DI), *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, vol. I (II), Genova, Brigati, 1998.

AJASSA R., BIANCOTTI A., MOTTA M., *Carta altimetrica dell'alta pianura piemonte-*

se, Atti dell'Accademia delle Scienze, Torino, 1990, 124 (3-4), pp. 29-35.

GABERT P., *Les plaines occidentales du Pô et leurs piedmonts*, Gap, Louis Jean, 1962.

GRILLOTTI DI GIACOMO M. G. (A CURA DI), *Atlante tematico dell'agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.